

ANNO 2005/2006

Seduta XLIV: martedì 21 febbraio 2006 - serale

SOMMARIO

1. Partecipazione azionaria dell'Azienda elettrica ticinese alla Metanord SA per la realizzazione del metanodotto nel Sopraceneri (seguito)
 - Messaggio del 17 maggio 2005 no. 5652
 - Rapporto di maggioranza del 7 febbraio 2006 no. 5652 R1; relatore: Lorenzo Orsi
 - Rapporto di minoranza del 7 febbraio 2006 no. 5652 R2; relatori: Fiamma Pelossi e Graziano Pestoni
2. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 16.55 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Fiori - Foletti - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Allidi-Cavalleri - Dafond - Dominé - Fornera - Jelmini - Soldati

Non si sono scusati per l'assenza:

Ferrari M. - Pini

1. PARTECIPAZIONE AZIONARIA DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE ALLA METANORD SA PER LA REALIZZAZIONE DEL METANODOTTO NEL SOPRACENERI (seguito)

Messaggio del 17 maggio 2005 no. 5652

Riprende la discussione di entrata in materia.

PANTANI R. - Sulla questione della Metanord sta succedendo tutto e il contrario di tutto. Succede ad esempio che il signor Tettamanti, municipale di Bellinzona, si sveglia una bella domenica mattina e decide di inviare un'e-mail al Presidente della Commissione speciale dell'energia, dicendo che il Municipio è d'accordo con il progetto e succede che il Presidente risponde, ringraziandolo per la missiva che correggeva una posizione che durante l'audizione del Municipio era invece apparsa, secondo il Presidente, "piuttosto contraria" alla Metanord: la realtà è che il Municipio di Bellinzona si era espresso in modo assolutamente negativo; e lo stesso aveva fatto il Municipio di Locarno che nel corso della relativa audizione aveva più volte ribadito che per tre o quattro anni non intendeva in alcun modo mettere mano al piano viario.

Il *business plan* della Metanord precisa che si tratta di una società privata, mirata a realizzare degli utili, distribuendo gas metano al Sopraceneri. Al di là di ogni considerazione di tipo ambientale o altro, dal semplice profilo finanziario si tratta però di una società che difficilmente potrà raggiungere gli obiettivi che si prefigge. Nel messaggio è scritto che dopo dieci anni di attività, con un ricavo di 33 milioni di franchi, si avrà un utile di 6.8 milioni di franchi. Ma, se si confrontano queste previsioni con la realtà dei dati dell'azienda distributrice di gas del Sottoceneri, ciò non appare affatto possibile: questa azienda, che ha un fatturato di circa 35 milioni di franchi, ha una spesa di acquisto di materia prima di 28 milioni di franchi, una spesa generale di oltre 5 milioni di franchi e un guadagno utile negativo di 1.650 milioni di franchi. È quindi del tutto evidente che senza l'aiuto dello Stato la Metanord non può raggiungere gli obiettivi che si prefigge; e del resto, senza di esso non potrebbe nemmeno partire, perché è chiaro che la Banca Intesa non darà mai il proprio appoggio alla Metallifera di Gaviate (MdG) senza un chiaro impegno del Cantone.

Ma la fragilità finanziaria e imprenditoriale della Metanord è confermata per altro verso anche dalle dichiarazioni di un importante esponente politico che ha sostenuto come il suo interesse per il progetto non fosse legato al business in sé stesso, ma all'esigenza di fornire un servizio pubblico anche nel Sopraceneri. A questo punto però è chiaro che bisogna leggere bene e assumere fino in fondo quanto è scritto nel messaggio, dicendo chiaramente che non c'è da attendersi nessun ritorno dall'investimento in questione che anzi è destinato a essere sostenuto in modo duraturo da parte del Cantone anche in futuro.

Proprio in merito al servizio che si vuole offrire occorre anche chiedersi se questo è voluto dalla popolazione. Cosa più che dubbia, ma che non viene presa in considerazione nel rapporto di maggioranza, mentre in quello di minoranza si tergiversa. Mi chiedo dunque e chiedo al Parlamento se si intende offrire semplicemente un servizio pubblico, assumendosene i relativi costi, oppure si vuole realizzare una vera e propria azienda capace di stare sul mercato, operazione che implica però un cambiamento radicale del progetto.

La dipendenza riguardo ai Paesi produttori non cambia se dal gasolio si passa al metano, essendo i Paesi esportatori gli stessi; che il gas sia meno inquinante del gasolio è poi una barzelletta; e lo stesso dicasi dei presunti vantaggi per le aziende e gli artigiani ticinesi derivanti dalla realizzazione dell'infrastruttura, visto che per contratto la MdG si è arrogata il diritto di realizzare i lavori in qualità di impresa generale. Ma di tutto questo, di nuovo, nel rapporto non c'è traccia, e anzi si sostiene il contrario. Dispiace essere presi in giro da chi lo ha scritto, così come dispiace che un'azienda italiana si muova in modo così stucchevole in territorio ticinese.

Date queste premesse dovrebbe essere chiaro a tutti che bisogna riflettere e analizzare in profondità tutta la materia, stabilendo in primo luogo, e una volta per tutte, se si tratta di un business o di un servizio. Per quanto mi riguarda, ritengo che bisogna scartare la prima ipotesi come fallimentare – e del resto vorrei vedere se anche uno solo dei presenti sarebbe disposto a mettere anche solo un franco per un'operazione di questo genere –, mentre invece se si vuole offrire un servizio pubblico, benissimo, ce ne assumeremo i relativi costi. Così però sarà tutto molto più chiaro, perché troppe cose si sono sentite in questi ultimi giorni e non mi riferisco a questioni di bassa politica ma a cifre e dati.

DE ROSA R. - Intervengo a titolo personale per portare la mia adesione al messaggio del Consiglio di Stato e per spiegare i motivi che mi hanno indotto a non firmare i due rapporti oggi in discussione. Non posso condividere il rapporto di minoranza per diverse ragioni. Nel complesso, mette un'eccessiva enfasi sulle energie rinnovabili (che pure sostengo e bisognerebbe promuovere maggiormente), però così facendo lascia credere che sarebbe possibile risolvere tutti i problemi facendo leva su questi vettori. Vi è poi una visione un po' semplicistica della realtà che non condivido. Inoltre non mi convince l'approfondimento finalmente proposto, sicuramente meno fumoso di quello del messaggio, ma che lascia comunque un po' perplessi. Il rapporto di maggioranza è invece agli antipodi di quello di minoranza, nel senso che si dice che tutto va bene, cosa che tutti sanno non essere vera: basti pensare che siamo gli unici in tutta l'Europa occidentale a portare avanti un simile progetto proprio nel momento di maggiore crisi del settore del gas; e questo mi sembra un primo indizio per indurre a una certa prudenza.

Dal canto mio, ritengo soprattutto tre aspetti: la possibilità di sviluppo per il Sopraceneri, in particolare per l'industria e i grandi consumatori; la diversificazione delle fonti energetiche a disposizione delle economie domestiche e dei cittadini; l'indotto economico determinato dai lavori nell'ambito delle costruzioni che, in un contesto congiunturale piuttosto fiacco, darebbe appunto una boccata di ossigeno all'economia. Tuttavia, anche prendendo atto della garanzia di un impegno per massimizzare le ricadute a livello locale e cantonale, permangono comunque taluni interrogativi, ai quali chiedo gentilmente di rispondere.

Ideale sarebbe evidentemente stato disporre di un piano energetico cantonale, visto e considerato che le ultime direttive per questo settore rimontano al 1983. In questi ultimi vent'anni di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia: basti pensare ai mutamenti degli equilibri geo-politici internazionali, ai problemi causati dall'emergenza di nuove potenze industriali, che causano l'impennata dei prezzi dei prodotti petroliferi, o ancora ai problemi ambientali che negli anni Ottanta erano appena percepibili. Chiedo dunque in primo luogo alla Consiglieria di Stato, non dico di esprimersi per l'accoglimento o la reiezione della

mozione¹ presentata ieri, ma almeno di dare un'indicazione di principio in quanto responsabile del Dipartimento incaricato di elaborare le Linee direttive del settore.

Con la mozione chiedevamo inoltre una valutazione degli scenari di produzione e di consumo in ambito energetico, con la definizione degli obiettivi a livello ambientale e di bilancio energetico. Per fare questo bisogna lavorare a più livelli: il primo è quello di una maggiore efficienza energetica – e in questo senso il messaggio no. 5703, che spero verrà approvato, costituisce certamente un notevole passo avanti –, mentre il secondo concerne il recupero dell'energia, relativo in particolare alle grandi strutture come AlpTransit e il futuro inceneritore dei rifiuti.

Non entro nel merito di quest'ultimo, ma non posso non sottolineare che il nuovo impianto di termovalorizzazione dovrebbe permettere un recupero di energia elettrica di ben 16 MW/h e di altri 10-15 MW/h come potenziale nell'ambito del recupero del calore. Sappiamo bene che sarà compito dell'Azienda cantonale dei rifiuti (ACR) attivarsi affinché questi obiettivi vengano raggiunti, ma troppe volte abbiamo visto delegare compiti come questo sperando che qualcuno poi faccia qualcosa. Vorrei allora sapere se non ci sarà il rischio che un domani la possibilità di recuperare calore dall'impianto di incenerimento non andrà in parte a rosicchiare parti di mercato della Metanord, con la conseguenza di creare potenziali conflitti e una zona grigia su cui nessuno finirà per intervenire. Insomma, in questo caso, cosa si farà? Si valorizzerà la partecipazione dell'AET nella Metanord oppure si privilegeranno le risorse che sarà possibile ottenere dall'ACR?

Ribadendo, in conclusione, la mia adesione di principio al progetto e aspettando risposte in merito alle questioni sollevate, invito il Gran Consiglio ad approvare le conclusioni del rapporto di maggioranza.

BIGNASCA A. - Intervengo a futura memoria per ricordare come questo progetto abbia un *business plan* dello stesso valore e credibilità di quello che fu presentato in occasione del potenziamento della funivia di Cardada: siamo a quei livelli! Chi dei presenti sarà ancora presente nella prossima legislatura si prepari a votare un ulteriore credito per coprire i buchi che certamente si produrranno!

DUCRY J. - Ho ascoltato i dotti interventi di coloro che sostengono per ragioni economiche il finanziamento pubblico di una società anonima di distribuzione di energia. Ma tutti noi abbiamo a cuore anche la tutela di altri interessi e valori. Mi spiace riferirmi a situazioni che non sono forzatamente contingenti alla nostra piccola Repubblica, i cui 300 mila abitanti devono pur vivere, approvvigionarsi in energia e fare in modo che il sistema funzioni, e tuttavia anche in questo settore bisogna pur fare delle scelte. Ora, il nostro Cantone ha la fortuna di disporre della forza delle acque, risorsa forse non sufficientemente sfruttata – ma saranno gli esperti a doverlo dimostrare –, così come di altre fonti energetiche, ben ricordate dal collega Maggi, mentre ci sono realtà tali, a Oriente e Occidente, da crearci qualche serio problema di coscienza. La guerra del petrolio ha creato disastri planetari, intolleranze fra Nord e Sud, una miseria indescrivibile per arricchire pochi; il prezzo del petrolio è aumentato a dismisura negli ultimi lustri e noi siamo costretti a pagare, pena l'impossibilità di muoverci e progredire.

¹ Mozione: *Piano energetico cantonale pluriennale*, Raffaele De Rosa e Elio Genazzi per il gruppo PPD, 20.02.2006.

Talune crisi nei rapporti fra ex-Stati dell'URSS hanno ultimamente messo in discussione l'equilibrio energetico dell'Europa occidentale; gli USA detengono le chiavi dell'accesso al petrolio, l'ex-URSS quelle del gas, mentre noi, al centro, siamo costretti a subire costantemente le scelte altrui: per arricchire chi? Abbiamo visto l'evoluzione della criminalità nei Paesi dell'Est; la mafia russa non è un'invenzione: certo contribuisce a riempire anche i nostri forzieri, ma costituisce una realtà pericolosa che getta non poche ombre sulla credibilità del nostro stesso impegno pubblico. E allora bisogna fare delle scelte anche in quest'ambito.

Approvare un finanziamento con denaro pubblico – decine di milioni a fondo non si sa bene se perso o semi-perso oppure no –, per sostenere una società di diritto privato come azionisti minoritari non può che preoccupare. Accettare poi che i nostri soldi vadano ad arricchire i signori della Gazprom – e sappiamo i mezzi utilizzati dal regime di Putin per far tacere certe persone – mi inorridisce. Bisogna forse renderci complici di queste cose, in nome del nostro approvvigionamento energetico? Sarà una questione di geni, sarà la mia precedente funzione, ma personalmente sapendo dove vanno a finire i benefici di questi commerci non riesco davvero a sottoscrivere questa proposta.

Si tratta anche di un problema di libertà e di autonomia. Se non si ricercano soluzioni a medio-lungo termine che ci permettano di essere il più possibile energeticamente autosufficienti, c'è da chiedersi che fine faremo: saremo sempre più nelle mani altrui, della globalizzazione, che a volte ha dei lati positivi, ma che per ora mi sembra negativa sotto il profilo del tenore di vita. Riferendomi a un'inchiesta di un giornale nostrano che si è occupato di mettere a nudo i beneficiari del mercato energetico in Italia, USA, Russia e anche nostro, vorrei ricordare una frase interessante, alla quale tutti noi dovremmo dare una risposta: *«Perché mai i Comuni ticinesi dovrebbero puntare sul gas, visto che con il petrolio è la principale causa di rincaro, è uno strumento di ricatto economico e il nostro fornitore, cioè l'Italia, è il primo a non averne abbastanza per coprire il proprio fabbisogno?»*: *Aria di domani*, gennaio/febbraio 2006.

Stiamo prendendo decisioni importanti, mi spiace esprimere pareri forse troppo bucolici e ottocenteschi, ma la questione energetica costituisce un aspetto fondamentale dei rapporti fra cittadino e Stato, soprattutto quando e se i benefici vanno nelle tasche di pochi.

ARN T. - Mi permetto di approfondire criticamente qualche elemento del rapporto di minoranza, tecnicamente sbagliato. È bello sognare una società a 2000 watts, sogno che è anche del Consiglio federale, il quale però prevede di realizzarlo sul lungo periodo e più precisamente fra 50 anni, come si può leggere nello studio intitolato *Visione 2050: approvvigionamento sensibile e utilizzo di energia in Svizzera*, commissionato dall'Ufficio federale dell'energia. Saggiamente lo studio dice che devono ancora essere approfonditi gli strumenti necessari per realizzare l'obiettivo del dimezzamento o addirittura della riduzione a 1/3 del consumo di energia pro capite attuale. Cosa fare nel frattempo, tenuto conto che dovremo comunque approvvigionarci di energia e che le energie alternative non riescono che a sopperire a una limitata quota parte del fabbisogno?

Il buon senso suggerisce che è opportuno utilizzare al meglio le risorse esistenti, coscienti che per i prossimi decenni non si potrà fare a meno di utilizzare energie fossili. Ben vengano le misure che permettono di risparmiare energia, ma, visto che comunque nel futuro saremo costretti a utilizzare energie fossili e che queste continueranno a rappresentare una componente rilevante del consumo, è meglio disporre di alternative che, pur avendo degli svantaggi, ci eviteranno di dipendere da una sola fonte fossile, ritenuto che il gas è comunque la fonte fossile con il minor impatto sull'ambiente.

Non bisogna poi coltivare l'illusione delle pompe di calore: queste consumano energia elettrica e producono calore, con un rapporto di 1 a 3 o nelle migliori delle ipotesi di 1 a 4 KW/h di calore. Va ricordato che l'energia elettrica, anche attualmente, costa molto di più dell'energia fossile e quindi non è così conveniente come taluni vorrebbero far credere, inoltre, nei mesi invernali, quando il fabbisogno calorico è maggiore, l'importazione di energia elettrica è particolarmente elevata: quanta di questa energia elettrica è a sua volta prodotta con il gas? In questo senso, è interessante la proposta del collega Maggi di andare verso i co-generatori, ma a questo fine sono per l'appunto necessarie le linee di gas nelle vicinanze del luogo di sfruttamento del calore, ovvero è necessario disporre della rete di distribuzione che ci si propone di realizzare anche nel Sopraceneri.

Dobbiamo essere coscienti che è sbagliato utilizzare l'elettricità per il riscaldamento: è uno spreco di energia e francamente non capisco la posizione dell'Azienda municipalizzata di Bellinzona che ne propugna l'installazione. Il perché è semplice: con un vettore fossile si scalda acqua per produrre energia elettrica che a sua volta viene ritrasformata in calore con una doppia perdita di energia.

In conclusione, se è vero che dobbiamo mettere in opera tutto quanto è possibile per liberarci dalle energie fossili, è altrettanto vero che al momento e per i prossimi decenni saremo comunque costretti a farne uso: meglio dunque utilizzare quella che tra queste comporta il minor impatto ambientale. Sì dunque all'infrastruttura del metanodotto in modo che anche il Sopraceneri possa beneficiare del vettore gas.

PIAZZINI G. - È da tempo che il problema dell'energia è indicato da molti istituti di studio internazionali come un problema di grandissima rilevanza per quanto riguarda lo sviluppo in particolare dei Paesi del Sud del mondo. I vettori energetici di cui noi oggi disponiamo sono il petrolio, il carbone e il gas, prodotto quest'ultimo fornito da un Paese sovrano che preoccupa, non tanto per le ragioni esposte in precedenza dal collega Ducry, quanto perché, consolidandosi e crescendo economicamente, potrebbe un giorno ridimensionarne a proprio favore l'esportazione; abbiamo poi il nucleare, al quale più di una nazione vorrebbe tornare, le fonti idriche, delle quali siamo fortunatamente ricchi, l'etanolo, di cui tutti parlano e che potrebbe essere sfruttato anche da noi come suggerito dal collega Maggi, favorendo anche gli amici del collega Cleto Ferrari, e infine l'eolico. Tuttavia tutte queste risorse non costituiscono la panacea per ogni male e la loro importanza, come giustamente sottolineato dal collega De Rosa, va relativizzata.

Ieri, aderendo alla sua proposta, ho sostenuto la necessità di elaborare un piano energetico cantonale. Ora però mi rendo conto che ciò di cui avremmo bisogno è un piano energetico nazionale. Il collega Arn ha citato prima *Watts 2000* e vorrei chiedere alla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia se questo documento rappresenta una semplice visione o se la Confederazione ha la salda volontà di scommettere in questo senso già sin d'ora.

Un secondo interrogativo che vorrei sottoporre alla Direttrice è di natura tecnico-finanziaria. Tenuto conto che la nuova società potrà funzionare adeguatamente solo se saprà catturare l'utenza, vorrei sapere se il *business plan*, che non conosco, prevede l'obbligo di allacciamento alla rete, così come è stato fatto nel caso della rete distributiva del Sottoceneri.

ADOBATI A. - Sul problema all'ordine del giorno è già stato detto tutto sia dal profilo tecnico, che scientifico ed economico. Ma vorrei insistere su qualche elemento.

È certo che in Ticino riferirsi e trarre spunto da esempi della vicina Italia è soggetto a non poche prevenzioni, e tuttavia è altrettanto certo che se quel Paese non avesse scelto la via del metano ormai qualche decennio fa non avrebbe i distretti industriali che oggi può vantare e tutti i vantaggi di cui godono le famiglie nel loro approvvigionamento energetico: gli italiani hanno commesso errori madornali, rinunciando ad esempio al nucleare, ma, grazie alla lungimiranza di persone come Enrico Mattei, hanno anche avuto la grande intuizione di creare aziende produttrici e distributrici di gas, con le relative infrastrutture. Da questo punto di vista, viene da chiedersi perché mai in Ticino si dovrebbe rinunciare a questa opportunità. In economia non c'è investimento che non sia a rischio.

D'altra parte, la diversificazione è una necessità alla quale non si può rinunciare. Prima si è gridato allo scandalo per la partecipazione pubblica alla produzione di energia alternativa, ma negli USA stanno investendo capitali relevantissimi nell'industria dell'energia alternativa, tanto che, come testimonia il piano presentato la settimana scorsa, già attualmente si produce energia eolica per l'equivalente di parecchie centrali termonucleari, mentre in Germania almeno per due centrali di questo stesso tipo.

Ritengo che qualsiasi tentativo di sostenere l'economia industriale e anche domestica attraverso nuove fonti di energia sia un'operazione della quale non si possa fare a meno. Per questa ragione credo che il progetto della Metanord possa rientrare nell'ambito di quelle misure tese a creare un Cantone economicamente più solido. Un sì a questo progetto significa voler credere nel futuro del nostro Cantone.

GHISLETTA D. - Intervengo su un punto che considero centrale alla luce di quanto esposto dal collega Genazzi. Sembrerebbe che la posizione che viene assunta oggi dalla maggioranza del gruppo PPD sia il riflesso della decisione del Municipio di Bellinzona che si sarebbe espresso favorevolmente al progetto Metanord. Ora, se ho ben capito la posizione del Municipio, ciò che è stato deciso è di dare la possibilità alla Metanord di realizzare la propria infrastruttura sul territorio della Città. Non c'è tuttavia nessuna disponibilità a partecipare finanziariamente all'operazione e anzi questa ipotesi è stata completamente esclusa. Quindi è vero che Bellinzona è d'accordo, ma nei termini ora esposti: non c'è nessuna disponibilità a partecipare finanziariamente all'operazione Metanord.

Il vero problema che dobbiamo discutere oggi è quello di sapere se sì o no è opportuno partecipare con ben 35 milioni di franchi, dico 35 milioni di franchi, alla Metanord. Il problema centrale è insomma quello del finanziamento di questa società, quello di un investimento enorme, la cui entità non è stata evidenziata con sufficiente chiarezza: se si ha a cuore la situazione finanziaria del Cantone occorre opporsi a questa proposta, superando anche le posizioni di quanti sostengono di nutrire molte perplessità al riguardo, ma finiscono per appoggiarla.

Concludo con una richiesta di chiarimento: non ho capito bene se il collega Abbondio Adobati quando ha parlato di Mattei facesse riferimento all'ingegnere italiano, Enrico Mattei, oppure al Mattei di Bellinzona, il grande sponsor della Metanord.

DELL'AMBROGIO M. - La metà circa dell'energia elettrica necessaria a far funzionare le lampadine di questa sala è di produzione nucleare. Le centrali nucleari svizzere invecchiano, prima o poi dovranno essere smantellate, e lascio ai presenti pronosticare se e quando ne verranno costruite di nuove. Tutti concordiamo sul fatto che deve essere perseguita la via del risparmio energetico e quella delle fonti rinnovabili. L'AET sta

investendo in misura importante in questo settore, dove lo fanno tutti e nelle forme più opportune: il solare nel Mediterraneo, l'eolico sul Mare del Nord, il geo-termico, ad esempio, a Basilea, dove la crosta terrestre è più sottile – progetto al quale l'AET partecipa con 5 milioni di franchi su un totale di 50 milioni e che comporta, come gli altri progetti di sfruttamento delle energie rinnovabili, non pochi rischi di carattere imprenditoriale. Per quanto riguarda l'idroelettrico – ne ha parlato la stampa qualche giorno fa – si sono investiti 80 milioni di franchi per realizzare una nuova diga nella Val D'Ambra, non tanto per aumentare la capacità di produzione – e mi rivolgo al collega Ducry – quanto per ottimizzare ciò che già c'è.

Tuttavia, pur tenendo conto degli investimenti nel settore delle energie alternative e nel risparmio, anche le più ottimistiche previsioni europee sono concordi nell'ammettere che non si potrà colmare il divario che si crea con o senza uno sviluppo difficile da prevedere riguardo al nucleare. In Germania ad esempio, un Paese molto sensibile agli aspetti ambientali, si progettano oggi nuove centrali a carbone. In una certa misura, avremo bisogno dell'energia fossile ancora per qualche generazione. Si spera sempre meno, però non si può confondere l'obiettivo di lungo respiro con le necessità immediate e di medio termine. Una politica energetica che vuole garantire un servizio costante alla popolazione deve essere graduale e considerare i diversi vettori a disposizione. L'ottimo, in questo campo, è sempre nemico del meglio. La realtà è che quest'inverno abbiamo evitato il blackout perché abbiamo potuto importare energia elettrica in misura importante dall'Italia, dove viene prodotta con il gas.

È generalmente riconosciuto che il petrolio si esaurirà prima del gas, sia in ragione delle risorse disponibili sia in ragione dei consumi non sostituibili. E prima di esaurirsi raggiungerà prezzi difficilmente abbordabili. Il problema della sensibilità strategica del gas andrà d'altro canto risolvendosi nella misura in cui sarà sempre più possibile trasportarlo via nave, ciò che indebolirà il monopolio della Russia e dell'Algeria. Ma soprattutto la qualità dell'aria, una delle preoccupazioni maggiori oggi in Ticino, dipende in misura molto importante dagli impianti di riscaldamento. Si tenga conto, ad esempio, che Lugano può a giusto titolo vantare di aver notevolmente migliorato la qualità dell'aria rispetto al passato proprio grazie alla sostituzione della nafta con il gas. E sarà anche vero che il gas non rende alle Aziende industriali di Lugano (AIL), ma occorre rendersi conto che non tutto ciò che è di utilità pubblica necessariamente deve rendere. Si è sempre detto che questo investimento è sostenuto dall'AET essenzialmente per uno scopo di interesse pubblico e non per fare un business più allettante di altri.

In conclusione, consideriamo che si possa mantenere una possibilità di scelta individuale e/o collettiva tra i diversi vettori energetici, non solo in determinate parti del Cantone dove già c'è e dà risultati soddisfacenti, ma anche almeno negli agglomerati e nelle zone industriali del Sopraceneri. Se questo progetto dovesse cadere, chi vi avrà contribuito dovrà assumersene le responsabilità di fronte ai cittadini, quando il prezzo della nafta raggiungerà livelli proibitivi e magari si dovrà giungere a razionare la distribuzione di energia elettrica in tutta Europa.

ARIGONI G. - Appoggio totalmente l'intervento del collega Maggi e i contenuti del rapporto di minoranza che verranno illustrati in seguito. Non mi dilungherò dunque oltre se non per far osservare che dopo una decina di interventi abbiamo avuto anche quello dello sponsor della Metanord: alle parole del collega Dell'Ambrogio andrebbe annessa un'avvertenza che reciti "messaggio pubblicitario"; il collega ha difeso gli interessi dell'AET e non mi sembra affatto corretto dal profilo dell'opportunità politica.

Di energie alternative e rinnovabili si discute sin dagli anni Novanta, senza però che si sia mai passati agli atti. Coloro che hanno sostenuto e sostengono queste scelte continuano a sentirsi rispondere che il sogno è ancora lontano e che bisogna essere realisti. Eppure è ormai chiaro a tutti che il clima è cambiato, la situazione ambientale peggiora e che la via del rinnovabile non è l'utopia di vecchi estremisti. È vero abbiamo bisogno di più vettori energetici, ma è proprio per questo che dobbiamo puntare sulle fonti di energia rinnovabili presenti sul nostro territorio.

Se questo investimento di 35 milioni di franchi è così redditizio, perché la Metanord non lo effettua per conto proprio: se è davvero un affare lo faccia e lo Stato per parte sua cominci finalmente a investire risorse nel settore delle energie rinnovabili. Se così non si farà, tra 15 anni saremo costretti a discutere le stesse cose, in una permanente situazione di dipendenza rispetto ai Paesi produttori. La verità è che manca un progetto di ampio respiro e di lungo periodo, mancano soluzioni innovative di cui abbiamo grande necessità e che solo attraverso l'intervento intelligente dello Stato potremo soddisfare.

SAVOIA S. - Non ho niente da aggiungere a quanto detto da colleghi più addentro del sottoscritto alle complesse questioni in discussione. Voglio però tornare brevemente sull'intervento del collega Dell'Ambrogio, che dovrebbe scusarsi di fronte al Parlamento per essere intervenuto nel dibattito, dimentico della sua funzione di membro del Consiglio di amministrazione dell'AET e in palese conflitto di interessi: nel corso del pomeriggio è stato fatto un richiamo al buon gusto da parte del presidente del PLR che evidentemente è rimasto inascoltato.

CAROBIO W., PRESIDENTE - Faccio osservare che non c'è nessuna disposizione regolamentare che impedisca al collega Dell'Ambrogio o agli altri membri del Consiglio di amministrazione dell'AET di intervenire nella discussione e prendere parte al voto.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ringrazio i colleghi intervenuti in questo dibattito di entrata in materia su una proposta di politica energetica che merita senza dubbio gli approfondimenti, la discussione e anche il confronto tra posizioni diverse che vi sono stati anche in seno alla Commissione speciale dell'energia. Non si tratta di una proposta che rivoluziona gli indirizzi della politica energetica del Cantone, è anzi una proposta che si inserisce coerentemente in questi indirizzi, ma è comunque una scelta impegnativa per l'AET: è quindi opportuno che tutti gli aspetti legati a questa scelta vengano analizzati, anche criticamente.

Con il voto di oggi, dobbiamo, anzi dovete, decidere tre cose: se anche il Sopraceneri debba beneficiare di un vettore energetico alternativo rispetto al gasolio, al pari del Sottoceneri, che è già in buona misura infrastrutturato a questo scopo; se il progetto elaborato dall'AET sia adeguato a realizzare questo obiettivo di pari opportunità tra Sopra e Sottoceneri; e se il progetto sia sostenibile per l'Azienda cantonale.

L'obiettivo perseguito con la partecipazione dell'AET alla Metanord è quello di offrire agli utenti/consumatori del Sopraceneri un'alternativa principalmente all'uso del gasolio da riscaldamento. È quindi una proposta che risponde da un lato agli obiettivi della politica energetica cantonale, che mira a contenere nella misura del possibile le emissioni inquinanti e a diversificare le fonti di approvvigionamento, e dall'altro lato anche ad

obiettivi di natura ambientale, poiché il gas naturale è senza dubbio meno inquinante del gasolio, anche se non è una fonte di energia del tutto pulita.

Un punto essenziale da considerare nella discussione di oggi – e che il Dipartimento delle finanze e dell'economia prima e il Governo poi hanno considerato – è questo: lo sviluppo della distribuzione di gas naturale nel Cantone non è una semplice facoltà per l'AET, ma è un obbligo di legge. Quest'attività fa parte del mandato pubblico che il legislatore ha conferito all'Azienda cantonale, e, meglio, risponde all'aggiornamento del mandato pubblico deciso nel 1994. L'art. 2 cpv. 2 della Legge istitutiva l'AET (LAET), modificato l'8 febbraio 1994 in concomitanza con il varo della Legge cantonale sull'energia, stabilisce infatti che: *«L'Azienda, tenuto conto delle norme della Legge cantonale sull'energia e degli indirizzi energetici cantonali, concorre all'attuazione e al coordinamento delle scelte di politica energetica cantonale, alla produzione e alla commercializzazione di energia elettrica, di gas naturale e di energie alternative; promuove l'uso razionale dell'energia e il contenimento dei consumi, la differenziazione nell'uso dei vettori energetici, nonché le ricerche e le sperimentazioni in materia di energie alternative»*. Il capitolo 3 del medesimo articolo precisa inoltre che *«in materia di altre energie, segnatamente di gas naturale, essa collabora con gli enti pubblici, parapubblici e privati che si prefiggono lo stesso scopo e concorre con essi alla realizzazione e alla gestione dei relativi impianti»*.

In materia di approvvigionamento in gas naturale, si tratta quindi di un mandato non generico, ma molto puntuale. È un intervento di puro servizio pubblico. In effetti questi 35 milioni di franchi dell'AET potrebbero essere investiti, a più breve termine e con profitti maggiori, in altri impianti, ad esempio elettrici. L'Azienda ha tuttavia scelto diversamente e ha deciso di attuare in maniera rigorosa il mandato di legge per migliorare il servizio pubblico cantonale. E qui rilevo una contraddizione della minoranza commissionale, che in genere interviene, anche con veemenza, in difesa del servizio pubblico, mentre in questo caso sembra invitare l'AET a trascurarlo per favorire interventi finanziariamente più redditizi in altri campi.

Più in particolare gli obiettivi perseguiti dall'AET sono due: mettere il Sopraceneri sullo stesso piano del Sottoceneri quanto all'infrastrutturazione del territorio e alla diversificazione dell'offerta energetica (il Sottoceneri è servito dal gasdotto delle AIL Novazzano-Manno); e rafforzare la collaborazione tra l'Azienda cantonale e i distributori di energia (in questo caso la SES, anche se l'azienda di Locarno ha poi optato per una posizione di attesa), al fine di migliorare il servizio pubblico e rafforzare l'autonomia del settore energetico cantonale.

Come il Consiglio di Stato aveva anticipato rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, l'operazione Metanord non contempla una partecipazione finanziaria diretta del Cantone. Il Gran Consiglio è quindi chiamato a decidere l'autorizzazione alla sua Azienda, ma non a stanziare crediti, con un decreto che sottostà comunque al diritto di referendum. Il decreto sottoposto al voto del Gran Consiglio propone di autorizzare l'AET a garantire un impegno finanziario fino alla concorrenza di 35 milioni di franchi per l'acquisto di 1/3 della quota azionaria della Metanord SA. Il capitale sociale della Metanord è attualmente detenuto in parti uguali da AET, SES e Metanifera di Gavigli. Il nuovo azionista, pronto a entrare nella Metanord e in attesa della decisione del Cantone, è la BKW FMB Energie SA, società il cui capitale azionario è detenuto nella misura del 52.9% dal Canton Berna.

La Commissione speciale dell'energia, come emerge chiaramente dai due rapporti presentati, ha esaminato a fondo la proposta contenuta nel messaggio. Una proposta che non ha convinto tutti i commissari e lascia ancora perplessi alcuni deputati. Le perplessità e le opposizioni sono fondate su ragioni ambientali e/o economico-finanziarie. Davanti a

questo progetto si possono in effetti assumere due posizioni: ritenere superata la strategia della diversificazione fondata anche sul gas naturale quale fonte alternativa al gasolio da riscaldamento e quindi modificare il mandato pubblico chiaramente stabilito nella LAET e nella Legge cantonale sull'energia, in base a una nuova strategia; oppure confermare la validità di questa strategia, anche e soprattutto in considerazione dei cambiamenti intervenuti sul mercato energetico nell'ultimo decennio, e dare seguito al mandato pubblico che serve a concretizzare, con altri strumenti, questa stessa strategia.

Secondo l'AET, il Consiglio di Stato, la maggioranza commissionale, e anche la maggioranza del gruppo PPD – seppur con rilievi critici che vanno attentamente considerati – gli indirizzi di politica energetica su cui si basa la proposta relativa al gasdotto rispondono realisticamente alle esigenze e ai problemi del Ticino e offrono un'opportunità in più a una parte del Cantone – il Sopraceneri – che oggi ne è esclusa. Ciò non esclude naturalmente che gli indirizzi di politica energetica, per legge definiti nel Rapporto sugli indirizzi e nelle Linee direttive, debbano essere costantemente verificati alla luce dell'evoluzione della situazione del mercato energetico e delle esigenze ambientali.

E qui penso di poter rispondere almeno parzialmente al deputato De Rosa: la legislazione non prevede di per sé un piano energetico cantonale, ma un rapporto sul consumo e sul fabbisogno di energia, mentre invece, come detto, gli indirizzi strategici di politica energetica sono contenuti nel Rapporto sugli indirizzi e nelle Linee direttive. Il rapporto si limita per ora al rapporto pubblicato dall'Ufficio cantonale dell'energia sulla rivista dell'Ufficio cantonale di statistica, in attesa di creare un gruppo di lavoro con l'obiettivo di portare a termine il rapporto stesso.

L'opzione del gas naturale, estesa anche al Sopraceneri, non sembra tuttavia poter essere rimessa in discussione dall'evoluzione recente. D'altro canto, e qui rispondo alle osservazioni fatte in particolare da Manuele Bertoli, non si tratta di un'opzione esclusiva; non esclude cioè un maggior ricorso alle fonti energetiche rinnovabili, anche per colmare il ritardo che il Ticino ha su questo fronte: è invece un'opzione complementare all'interno della politica di diversificazione, oggi più che mai necessaria nel mercato energetico. Ciò risponde anche a un appunto di Jacques Ducry: l'autosufficienza energetica non può essere data da una forma di autarchia oggi assolutamente improponibile anche a livello nazionale, ma risulta da una combinazione tra la produzione interna, il commercio e la diversificazione dell'approvvigionamento dall'estero.

A questo proposito giova ricordare che l'AET è uno dei maggiori produttori fotovoltaici nazionali e che partecipa in Svizzera e all'estero, sia in proprio sia con società partecipate, a programmi di investimento nel campo eolico, fotovoltaico e di altre energie rinnovabili e alternative. Programmi che comportano investimenti per più di 100 milioni di euro (questo naturalmente è il costo complessivo dei programmi, non certo quello sostenuto dall'AET). Sempre a proposito di energie rinnovabili, va comunque detto che anche queste ultime non sono prive di impatti ambientali (vedi le termo-pompe, a cui faceva riferimento Franco Celio, che se installate in modo esagerato possono modificare l'equilibrio termico del sottosuolo, in particolare delle falde; inoltre questi apparecchi richiedono comunque energia per il loro funzionamento, energia di banda, generalmente di produzione nucleare). Occorre quindi molta prudenza nel suddividere le fonti energetiche in energie buone e cattive.

Come è stato giustamente rilevato da più parti, l'investimento per il gasdotto nel Sopraceneri non è certamente esente da rischi imprenditoriali: qualunque investimento di questo genere presenta rischi. La scelta dell'AET è stata improntata alla prudenza ed è fondata sulla condivisione del rischio imprenditoriale insieme con gli altri due maggiori partners azionari della Metanord (MdG e BKW), oltre che con la partecipazione minoritaria

della SES. Sarebbe invece stato un rischio, a mio avviso eccessivo, assumere il progetto interamente o in misura maggioritaria da parte dell'AET. Per questo appare molto appropriata la ripartizione del capitale azionario. Essa risponde ai giusti inviti della Commissione a seguire una linea di prudenza.

D'altro canto, rinunciare alla partecipazione come propone la minoranza commissionale comporterebbe il rischio che il gasdotto venga realizzato dalla Metanord con un nuovo azionista, senza alcuna partecipazione dell'Azienda cantonale. Questo sì è, per noi, un rischio che non può e non deve essere corso. Al di là del fatto che si tratterebbe di una violazione del chiaro mandato pubblico stabilito dalla Legge, sarebbe una non scelta in aperto contrasto con la strategia di fondo valida in campo idroelettrico, che punta ad affermare il ruolo attivo dell'Azienda cantonale. Paradossalmente la proposta di minoranza, che contesta il messaggio anche perché il progetto coinvolge attori privati in una SA di diritto privato anche se con partecipazioni pubbliche, aprirebbe la strada a un progetto realizzato interamente da attori o privati o non ticinesi. A me questa sembra una scelta veramente contraddittoria.

Sugli aspetti economico-finanziari, la Commissione è stata informata in relazione al *business plan*, simulato, e qui rispondo anche a Piazzini, anche nello scenario meno favorevole. Le ipotesi fatte nel rapporto di minoranza sono difficilmente valutabili, perché non sono chiare tutte le ipotesi di partenza adottate. Appare molto più appropriato fondarsi sulle esperienze già fatte in questo campo piuttosto che su simulazioni teoriche. L'esperienza del gasdotto AIL nel Sottoceneri ci dice che la diffusione degli allacciamenti alla rete del gas è più rapida di quanto simulato nelle ipotesi pessimistiche fatte dalla minoranza commissionale. Ma al di là di questo, penso che la partecipazione di partners come la MdG e soprattutto della BKW, che è un'azienda con capitale azionario in maggioranza del Canton Berna, siano comunque garanzie solide. Una società come la BKW non parteciperebbe all'impresa se, come sostiene la minoranza commissionale, l'investimento fosse fallimentare. Lorenzo Quadri si è domandato se anche solo uno dei presenti sarebbe disposto a scommettere i propri soldi sul progetto Metanord; rispondo che se l'AET fosse una SA investirei certamente: si tratta pur sempre di una società che dà l'8% sul capitale in dotazione ogni anno e fa utili da 28 milioni di franchi all'anno.

Vi è un ultimo aspetto importante: l'ampio lavoro di concertazione con i Comuni interessati. Qualcuno ha rilevato l'opposizione di Comuni a questo progetto, ma invece c'è stato uno sforzo di concertazione davvero molto ampio, come del resto mette bene in evidenza il rapporto di maggioranza. L'approvazione del decreto da parte del Gran Consiglio è una condizione necessaria, anche se non sufficiente per far partire l'operazione. Essa si svilupperà solo se un numero sufficiente di Comuni rilascerà la concessione. Dal numero di adesioni finora ricevute sembra che da questo profilo non dovrebbero sussistere problemi. In questi ultimi mesi, alcuni Comuni hanno addirittura anticipato finanziamenti per garantire la posa di condotte in coordinamento con altri lavori infrastrutturali sulla loro rete stradale (ad esempio Sementina e Gordola).

In conclusione, al di là degli obblighi di legge, per il Consiglio di Stato la partecipazione dell'AET alla Metanord, secondo le modalità stabilite dalla Legge istitutiva dell'AET, è sostenuta da quattro ragioni politiche essenziali: ambientali (combustione meno inquinante del petrolio); energetiche (diversificazione, sostituzione dell'olio combustibile e moderazione dei problemi di approvvigionamento); di politica economica (riequilibrio infrastrutturale del Cantone fra Sopra e Sottoceneri, con un investimento che crea anche indotto regionale); di politica per i consumatori (il gas è un vettore energetico comodo, con costi meno soggetti a sbalzi repentini rispetto al petrolio, anche in momenti di tensioni sul mercato, come è avvenuto recentemente).

Infine vi è l'importante risvolto per la nostra economia. Una larga parte dell'investimento verrà effettuata direttamente dall'economia ticinese (imprese di costruzione, imprese di saldatura, eccetera). Il progetto del gasdotto genererà inoltre un indotto stabile e costante nel tempo (installatori, imprese che garantiscono gli allacciamenti dei privati, eccetera). A me sembra che questo aspetto abbia comunque peso.

Ringrazio il relatore di maggioranza, Lorenzo Orsi, per l'approfondito lavoro svolto e per il puntuale rapporto. Ringrazio anche i relatori di minoranza, Fiamma Pelossi e Graziano Pestoni, per le osservazioni critiche, anche se non condivido la loro proposta di bloccare la partecipazione dell'AET alla società che realizzerà il gasdotto del Sopraceneri. E invito il Parlamento a votare l'entrata in materia e quindi ad approvare il decreto legislativo allegato al messaggio.

PELOSSI F., CORRELATRICE DI MINORANZA - Ringrazio i molti colleghi intervenuti a comprova di quanto il tema sia importante per il Cantone. Cercherò dal canto mio di rispondere alle loro osservazioni e critiche, ma chiederei innanzitutto al collega Dell'Ambrogio di specificare, magari in sede di replica, a nome di chi abbia parlato, poiché per il gruppo PLR mi sembra di aver ascoltato altri interventi.

Con il nostro voto odierno non ci limitiamo ad accogliere o respingere la richiesta di partecipazione dell'AET alla costruzione di un gasdotto nel Sopraceneri e a autorizzare o no l'Azienda elettrica a garantire un impegno finanziario fino alla concorrenza di 35 milioni di franchi per la copertura della sua quota parte di capitale azionario, ma diamo un indirizzo alla politica energetica del nostro Cantone. In effetti, dopo il 1983, il nostro Cantone ha proseguito nella politica energetica senza nuovi indirizzi, mentre la Confederazione si avviava, con il lancio del programma di Svizzera Energia, verso un nuovo tipo di politica energetica, più sostenibile dal profilo ambientale. Molti Cantoni sono saliti sul treno della Confederazione, mentre da noi l'unico accenno a un indirizzo è dato nei volumi *l'Ambiente in Ticino*, che però non sembra venir considerato da chi sostiene le tesi del rapporto di maggioranza.

Vediamo allora come si sta muovendo la Confederazione. Nel *Bollettino dell'Ufficio federale dell'energia* del dicembre dello scorso anno, il direttore dell'Ufficio nel suo editoriale, afferma che la Svizzera deve andare verso una società a 2000 watts e che questa direzione – collega Arn – è reputata sostenibile dai politecnici federali. Il Consiglio federale, da parte sua, e lo ricordo soprattutto all'indirizzo del colleghi Celio e De Rosa, conferma queste affermazioni per bocca del Consigliere federale Leuenberger che nell'opuscolo *Società a 2000 watts*, edito dalla Confederazione, al proposito rileva: «*La vision de la société à 2000 watts indique comment réaliser un tel approvisionnement durable en énergie. C'est le but que le Conseil fédéral a fixé pour ces prochains décennies. Dans ce cadre, la consommation énergétique par tête d'habitant ne doit pas excéder 2000 watts, soit la moitié ou un tiers environ de la consommation actuelle. Une telle vision n'est pas une illusion: les nouveaux appareils, véhicules à moteur et bâtiments les plus efficaces ne requièrent qu'une fraction de l'énergie consommée par les technologies traditionnelles. Et les énergies renouvelables ont le potentiel de couvrir un multiple du besoin énergétique de l'humanité*».

Mi meraviglia dunque che alcuni colleghi della Commissione speciale dell'energia siano intervenuti sostenendo che non è possibile ridurre i consumi di energia: abbiamo avuto una riunione commissionale fuori sede nel corso della quale ci è stato dimostrato come le nuove costruzioni che rispettano i criteri Minergie addirittura producano energia, immettendo, anziché prelevando, energia dalla rete. Circa l'impegno degli altri Cantoni in

questa direzione, nel rapporto di minoranza trovate un grafico che indica gli indirizzi dei diversi Cantoni verso lo standard Minergie. Mentre nel rapporto del collega David sui 4.8 milioni per le energie rinnovabili che discuteremo magari domani potete avere una visione della politica degli altri Cantoni verso le diverse fonti energetiche rinnovabili.

Preso atto che occorre non solo limitare l'aumento, ma andare verso una notevole riduzione dei consumi, mandato preciso dell'AET, e che per i nostri attuali e futuri consumi dobbiamo indirizzarci verso le energie rinnovabili e un diverso modo di costruire, potrei concludere che non sarebbe neppure opportuno entrare in materia in tema di gas, energia fossile, e tuttavia voglio comunque entrare nel merito della proposta, come già fatto con il rapporto di minoranza.

Innanzitutto, in merito ai contenuti del mandato pubblico conferito all'AET, vorrei ricordare alla Consigliera di Stato, Marina Masoni, che certo di quell'ormai vecchio accordo faceva parte anche lo sviluppo del gas, ma questo, tenuto conto dei cambiamenti intervenuti nel frattempo, non ha più l'attualità che invece hanno gli altri due precisi mandati, che sono appunto il promovimento dell'uso razionale dell'energia e il contenimento dei consumi.

Abbiamo indicato con grafici come il prezzo del gas segua quello del petrolio, essendo prodotti dagli stessi Paesi: dunque se nei prossimi anni, per ragioni di instabilità politica e per l'esaurimento progressivo dei giacimenti, i prezzi del petrolio saliranno, quelli del gas faranno altrettanto, come abbiamo visto nel caso dei diverbi tra Ucraina e Russia che hanno determinato la triplicazione dei prezzi in 24 ore. Inoltre rivolgendoci alle energie fossili come il gas non abbiamo neppure la garanzia di approvvigionamento. In effetti il grande freddo delle scorse settimane ha fatto chiudere parzialmente i rubinetti dalla Russia verso l'Italia, la Germania e la Francia, Paesi dai quali noi ci riforniremmo (trovate i dati percentuali nel rapporto). La scorsa settimana su "La Repubblica" si poteva leggere che l'Italia sta ormai usando le riserve, in quanto le importazioni dalla Russia sono diminuite del 16.2%. Sempre secondo il quotidiano italiano entro la fine dell'inverno sarà consumato il 40% delle riserve stoccate e il Governo starebbe preparando un piano per questa emergenza. Detto questo, l'idea di rivolgersi a un'energia fossile è ancora più assurda in un Cantone come il nostro dove le energie rinnovabili abbondano (e anche qui mi rifaccio ai dati e ai grafici contenuti nel rapporto di minoranza).

Altro elemento che dovrebbe portarci a riflettere sono le scelte dei cittadini consumatori. Nel rapporto abbiamo potuto riportare i dati del 2004, ma ora abbiamo a disposizione anche i dati del 2005, che dimostrano come vi sia una sempre maggiore richiesta di pompe di calore: siamo passati da un 40% nel 2004 a un 46.5% nel 2005 e i primi dati del 2006 danno addirittura un 59%. Il perché di questo massiccio indirizzo verso le pompe di calore è presto detto: i forti incentivi delle aziende di distribuzione di Locarno e Bellinzona. Nel nostro rapporto trovate nei dettagli la misura di questi incentivi. Da questo ben si capiscono le reticenze delle due Città di Locarno e Bellinzona, che ovviamente non intendono ostacolare gli interessi delle loro due aziende.

Dopo essere venuti in Commissione a motivare le loro critiche e perplessità, ora il Vicesindaco di Bellinzona, in una lettera giunta alla Commissione speciale dell'energia al momento della firma dei rapporti, precisa le critiche della Città e tra le righe lancia un segnale a chi lo vuole intendere in ordine alla fattibilità finanziaria di questo progetto: *«È vero che su quest'ultimo [il piano d'investimento] la Città nutre non pochi dubbi (avvalorati da esperti del settore, attivi nella Svizzera tedesca, e dalla oggettiva impossibilità per la Metanord di avere un finanziamento da parte di banche svizzere), ma ciò riguarda un aspetto in cui Bellinzona non è coinvolta»*. Noi, come Cantone, invece su questo aspetto siamo coinvolti eccome! Chi garantirà per la Metanord, considerato che non può avere lei direttamente un finanziamento dalle banche svizzere? E chi interverrà in caso di fallimento

dell'impresa? Ma su questi aspetti verterà l'intervento del collega Pestoni e circa il tema finanziario non intendo aggiungere altro.

Termino con qualche considerazione relativa alla natura giuridica dell'azienda. La società dovrebbe avere tre grandi azionisti: il Cantone, la MdG, società interamente privata, e un terzo fantomatico partecipante, dopo che la SES si è ritirata. La SES si è ritirata senza che nessuno vuole confessarne le ragioni; ne azzardo io una: non è per caso che si è resa conto che il progetto è fallimentare considerati gli indirizzi attuali in materia energetica della popolazione, che sta massicciamente seguendo gli incentivi proposti dall'azienda stessa e gli indirizzi di politica energetica della Confederazione che ho sopra riportato? Abbiamo tra i nostri banchi il direttore della SES, ma ovviamente non può esprimersi al riguardo. In Commissione abbiamo chiesto a più riprese il *business plan*, ma non ci è stato consegnato, perché, come un nostro collega ha ben precisato, non sembra corretto visionare i conti di una società privata. Mi permetto tuttavia di rilevare che appare perlomeno strano che si debbano stanziare 35 milioni di franchi a scatola chiusa.

Vi sono poi tutta una serie di domande che abbiamo posto con il nostro rapporto sulle quali vi invito a riflettere. Ne riprendo una sola: chi potrebbe controllare la politica dei prezzi? E tutti i nostri dibattiti e votazioni parlamentari (penso in particolare all'iniziativa² Paglia) sull'unità dei prezzi dove andrebbero a finire? Stiamo discutendo in questi mesi di riversione degli impianti di produzione idroelettrica e la LMEE è stata respinta dal popolo per la mancanza di possibilità di controllo pubblico e dunque di garanzie di servizio pubblico e ora vorremmo consegnare in mani private un monopolio di distribuzione?

La partecipazione dell'AET e quindi del Cantone al progetto Metanord fa acqua da tutte le parti: per ragioni di rispetto delle scelte di politica energetica della Confederazione (necessarie per una migliore qualità di vita e dal profilo della sostenibilità ambientale); per ragioni di garanzia di servizio pubblico; per ragioni, infine, di sostenibilità finanziaria. Vi invito dunque a respingere il decreto che prevede l'acquisto da parte dell'AET di 1/3 della quota azionaria della Metanord SA per la realizzazione del metanodotto nel Sopraceneri. Riteniamo che l'AET e lo Stato debbano investire le risorse finanziarie disponibili per sviluppare le energie rinnovabili e contenere i consumi, così come auspicato dal Consiglio federale e praticato negli altri Cantoni.

PESTONI G., CORRELATORE DI MINORANZA - La collega Fiamma Pelossi ha illustrato le ragioni per le quali dal profilo della politica ambientale il progetto Metanord è da respingere. Un metanodotto andava fatto 30 o 40 anni fa: è un'energia del passato, non del futuro! Pur essendo ampiamente sufficienti per opporsi a tale progetto, alle ragioni ricordate dalla collega abbiamo comunque voluto aggiungere un approfondimento relativo all'aspetto finanziario, che ci sembra dubbio, giungendo alla conclusione che si tratta di un progetto fallimentare: siamo confrontati con quella che si potrebbe definire una politica aziendale "creativa". I dati forniti dal Consiglio di Stato e dall'AET sono infatti curiosi almeno sotto quattro diversi aspetti.

Primo. Secondo l'AET e il Consiglio di Stato il grado di penetrazione, ossia di utilizzazione del gas da parte dell'utenza potenziale, sarebbe del 50% dopo 10 anni e dell'80% dopo 20 anni. Questi dati si scostano visibilmente da quanto è accaduto nella realtà nel resto della Svizzera, tanto che il grado di penetrazione del gas introdotto negli anni Settanta non raggiunge in media il 30%. E negli anni Settanta non erano disponibili le energie

² Iniziativa generica: *Costituzione di un organismo per la gestione delle reti di distribuzione di energia elettrica*, Erto Paglia, 26.02.2003.

rinnovabili, oggi invece molto diffuse. Ma non è finita: AET e Consiglio di Stato confermano che anche senza Bellinzona e Locarno il grado di penetrazione raggiungerà comunque il 40%!

Seconda stranezza. Secondo AET e Consiglio di Stato, il metanodotto sarebbe redditizio a partire dall'ottavo anno; e lo sarebbe anche senza Bellinzona e Locarno – non sappiamo però dopo quanti anni. I dati in Commissione non li abbiamo visti. Abbiamo allora elaborato alcuni scenari, con il grado di penetrazione del 50% e del 35%, entrambi superiori alle più ottimistiche previsioni e i risultati li avete visti nel rapporto: il progetto è fallimentare. La Commissione non ha però ritenuto di effettuare o di far effettuare una verifica. La maggioranza ha deciso di dare piena e cieca fiducia all'AET e al Consiglio di Stato, in manifesto contrasto con il dovere di verifica e di controllo del Parlamento. Ricordiamo che le nostre cifre puntuali non sono state contestate da nessuno.

Terzo aspetto curioso. La SES, contrariamente alle dichiarazioni iniziali, ha rinunciato a partecipare al progetto: come mai?

Quarta stranezza. Perché nessuna banca svizzera finanzia il progetto? Avete già visto una banca del nostro Paese rinunciare a un affare?

Come si può constatare, gli interrogativi relativi a questo progetto sono molti. Ecco quindi alcune domande per la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia, Marina Masoni: è vero che l'AET ha concesso prestiti alla Metanord per garantire la liquidità necessaria alla posa dei primi tratti della rete di distribuzione? A quanto ammontano questi prestiti? Quali sono le garanzie ottenute dall'AET? Il Consiglio di Stato può garantire davanti a questo Parlamento che l'investimento sia redditizio o perlomeno che non sia fallimentare? L'AET, e quindi il Cantone, dovrà fornire garanzie alle banche o assumere altri impegni finanziari, oltre al versamento del capitale azionario? Se sì, quali? Per quali ragioni, infine, le banche svizzere non finanziano il progetto?

ORSI L., RELATORE DI MAGGIORANZA - Ascoltando gli interventi dei sostenitori del rapporto di minoranza sembrerebbe che chi sta parlando non sia che una sorta di vassallo delle multinazionali e della globalizzazione. Vorrei tranquillizzarli: il sottoscritto ha collaborato, come correlatore, alla mozione "Maggior impegno del Cantone Ticino per la tutela del clima", non figura, per questioni di opportunità, nel rapporto a sostegno delle energie rinnovabili e il credito Minergie, al quale ha tuttavia collaborato con il collega David, e, in qualità di consigliere comunale di Lugano e membro della Commissione edilizia, è relatore di una proposta di sostegno per uno studio di fattibilità di una centrale di bio-gas. Posso quindi dire, senza timore di essere smentito, che credo nelle energie rinnovabili. E tuttavia sono altresì convinto che ci troviamo in una fase di transizione nella quale si rende necessaria la sostituzione delle energie che emettono CO₂ nell'atmosfera, ovvero del carbone, che fortunatamente è in via di liquidazione, e del petrolio, che invece continua a essere utilizzato, e proprio per questo assai opportunamente l'AET propone di sostituirlo con il gas, attraverso il progetto Metanord.

Vediamo allora i principali aspetti della questione, presentati non senza una buona dose di faziosità dal rapporto di minoranza. Cominciando dal rapporto tra il costo del petrolio e quello del gas, che effettivamente finora sono andati di pari passo, ma per due motivi. Il gas è stato introdotto a partire dagli anni Sessanta ed è vero che la produzione avviene nella maggior parte negli stessi Paesi produttori di petrolio. Inizialmente questi Paesi non volevano creare concorrenza tra gas e nafta. E oltretutto quei contratti di fornitura a lungo termine vennero firmati negli anni Sessanta, per cui oggi ne stiamo ancora subendo le conseguenze. Ciò viene segnalato nel rapporto di minoranza, dove l'ing. Claudio Caccia,

rappresentante delegato di Svizzera Energia per il Cantone, citato più volte come un luminare, afferma che il prezzo del gas segue quello del petrolio. Ciò che non viene detto né nel rapporto né da Svizzera Energia è però che si assiste sempre di più a un utilizzo del gas per produrre energia elettrica. Questo perché il petrolio conosce una fase di calo di estrazione, per cui si prevede che nei prossimi 35 o 40 anni non potrà più essere estratto, cosa che invece non capiterà per il gas, la cui estrazione si estinguerà in un lasso di tempo più lungo, di circa 60 anni. La richiesta di gas aumenterà dunque sempre di più nei prossimi anni, proprio perché diminuirà la richiesta e la produzione di petrolio, rendendo in questo modo più economico il gas naturale, anche alla luce della riduzione del consumo di energia, obiettivo che tutte le nazioni si pongono.

Il secondo aspetto, mal valutato dal rapporto di minoranza, riguarda l'approvvigionamento. A fine dicembre sono cominciate a circolare voci secondo cui la Russia aveva cominciato a ridurre le forniture di gas all'Ucraina. E questo si è effettivamente verificato, ma bisogna anche considerare le fonti alle quali ci approvvigioniamo che non sono soggette a rischi particolari. Nel 1991, allo scoppio della guerra del golfo, tutti paventarono una crisi su scala globale della fornitura di petrolio, ma dal 1991 a oggi sono sempre riuscito a far benzina, proprio perché, come ha osservato il collega Celio, si tratta di un mercato che deve vendere e in un modo o nell'altro, finché ci sarà materia prima, le soluzioni saranno trovate. Ipotizzo però uno scenario totalmente diverso, quello descritto dagli ecologisti, di un sistema interamente basato su fonti rinnovabili. Allora si può immaginare che se non c'è vento, l'eolico non produce energia, se non c'è sole, la produzione di energia è ridotta, e se i bacini sono a secco, l'energia idroelettrica cala notevolmente. E qui la questione della diversificazione, sostenuta dal rapporto di maggioranza, assume tutta la sua importanza.

Tornando però al problema delle nostre fonti di approvvigionamento, bisogna ricordare che solo in parte il gas ci arriva dalla Russia. La Svizzera del nord viene rifornita dal gasdotto Transgas che parte dal Mar della Norvegia, grande produttore di gas, e dai Paesi Bassi, grandi produttori di gas, per fornire l'Italia, la quale a sua volta è collegata alla Libia attraverso Transmed e al Marocco. La fornitura del gas al Cantone Ticino avverrebbe dunque dall'Italia e non da Nord, e quindi anche dalla Russia. Ma prendiamo in considerazione la fornitura dell'Italia. È vero che l'Italia si rifornisce dalla Russia, ma per circa il 30% del suo fabbisogno, mentre il resto è garantito da altre fonti. Il fabbisogno dell'Italia si eleva a 83 miliardi di m³ di gas, mentre le AIL necessitano di 60 milioni di m³ di gas: la proporzione parla da sola, rendendo evidente che lo scenario di una crisi dell'approvvigionamento del Ticino significherebbe una crisi dell'intero sistema di approvvigionamento mondiale. E, del resto, le AIL hanno inaugurato proprio l'anno scorso un sistema di stoccaggio che garantirebbe appunto il rifornimento anche in caso di difficoltà.

Per quanto riguarda il tema delle ricadute sulle economie locali trattate dal rapporto di minoranza difficilmente si può comprendere come mai non si ritiene una ricaduta un investimento da ben 85 milioni di franchi, anche se qualcuno ha scritto che fosse diretto alla realizzazione di un banale buco. Un investimento che sarà comunque seguito dalla fornitura di altri servizi e prodotti, dei quali il rapporto di minoranza non parla, come caldaie a gas, sistemi di manutenzione, eccetera.

C'è poi il capitolo delle energie rinnovabili e del loro impatto sull'ambiente. Ora, ricollegandomi allo scenario tratteggiato in precedenza di un sistema completamente alimentato da fonti alternative, c'è da chiedersi ad esempio quali sarebbero le conseguenze di una massiccia produzione energetica ricavata dalla combustione della legna che come tutti sanno produce polveri fini. Sappiamo altresì dell'impatto ambientale

degli impianti eolici e fotovoltaici, tanto che ad esempio, proprio per questa ragione e probabilmente per iniziativa degli stessi ambienti che promuovono le energie rinnovabili, è stato bloccato un progetto dell'AET sul San Gottardo. Tutto questo per dire che bisognerebbe considerare la possibilità di avere un sistema di moderazione e che comunque il gas causa emissioni nocive inferiori di $\frac{1}{4}$ rispetto a quelle del petrolio. Ma c'è ancora la questione delle pompe di calore, citate più volte in precedenza, interessantissime quando abbinate ad altri sistemi di energia alternativa, ma che non costituiscono la panacea a tutti i mali: in effetti, visto che questi impianti non fanno altro che prendere calore dall'ambiente, un sistema di alimentazione energetica massicciamente basato sulle pompe di calore significherebbe perforare il terreno, mettendo in relazione l'ambiente esterno con la crosta sottostante per decine di metri, e rischiando così di creare seri problemi alla falda freatica o di congelare intere zone.

A differenza di quanto si sostiene in maniera fuorviante nel rapporto di minoranza, non è poi vero che il popolo sta abbandonando le energie fossili: è invece più corretto dire che il petrolio viene sempre più sostituito dal gas e dalle energie alternative quando sono tecnicamente realizzabili e più interessanti dal profilo finanziario.

Passo ora agli aspetti giuridici, altro tema che viene sollevato dal rapporto di minoranza. Un piccolo presupposto iniziale che tornerà utile al momento dell'analisi del *business plan*. Abbiamo una società che porta del capitale e che rischia del proprio, pur appoggiandosi in parte anche sull'AET. E qui c'è da chiedersi perché mai le parti in causa dovrebbero investire se è vero, come sostengono i detrattori del progetto, che sanno già di perdere i propri soldi. Un'altra incongruenza è quella di affermare che se il Cantone fosse il maggior azionista, o l'unico, allora si potrebbe entrare nel merito. Inoltre nel rapporto di minoranza si dice di incidere sulla politica di approvvigionamento, ma bisogna rendersi conto del peso pressoché nullo che abbiamo e di come sarebbe vano proporsi di discutere con Promgas o altri giganti della distribuzione del gas. Sempre in materia di controlli giuridici, si dice che non vi sono controlli da parte degli enti pubblici, ma ricordo che alla Commissione speciale dell'energia è stata sottoposta la proposta di convenzione che verrà stipulata con i Comuni, dove il controllo dei prezzi, o perlomeno la loro determinazione, è sottoposta per approvazione ai Comuni e in caso di fallimento si prevede che gli impianti possano essere riscattati da parte loro. Ricordo inoltre che come tutte le SA che forniscono un servizio pubblico anche la Metanord sarebbe assoggettata alla Legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici.

Ma veniamo agli aspetti più importanti, quelli economici. Si è molto discusso del *business plan*, e lo si è molto criticato, e molti hanno addirittura sostenuto che non esiste: ma allora delle due l'una: o non c'è il *business plan* e non lo si critica oppure lo si critica senza sapere di cosa si parla. Il *business plan* era a disposizione di chi si è reso disponibile per fare il relatore: personalmente ho avuto modo di vederlo e se i relatori di minoranza avessero voluto fare altrettanto avrebbero forse fatto bene a decidersi prima e sarebbe stato loro concesso di prenderne visione. L'errore che non si è voluto correre, perlomeno da parte di chi parla, è quello di proporre valutazioni approfondite in merito a un documento comprendente moltissime variabili, analizzabili correttamente solo da specialisti del settore. La Commissione si è mossa in una prospettiva politica e non tecnica, chiedendo però al Consiglio di Stato di verificare taluni aspetti a suo giudizio dubbi. Il Governo, dal canto suo, li ha verificati con la Metanord, e ha rivisto il *business plan*, considerando la mancata adesione, che poi non si verificherà perché avremo le conferme, delle Città di Locarno e Bellinzona. E pur togliendo dalla penetrazione, le Città di Locarno e Bellinzona e mantenendo ferma la realizzazione della rete, la risposta è stata che il *business plan* comunque funzionava.

Anche in merito alla partecipazione di Locarno e Bellinzona è stato detto tutto e il contrario di tutto. Bisogna però tener presente che due gruppi di lavoro nel 2002 hanno redatto dei pareri sostanzialmente positivi, ragione per cui non è assolutamente vero che vi siano dei dubbi. Oltretutto, tramite e-mail ma comunque entro i termini prefissati, anche il Vicesindaco di Bellinzona ha sostenuto che non è in discussione la decisione del Consiglio comunale di entrare in materia nella concessione della Città, ritenuti alcuni chiarimenti concernenti il supporto alle termopompe che la sua azienda municipale promuove.

I sostenitori del rapporto di minoranza in relazione a quanto esposto nel documento della maggioranza hanno parlato anche di economia creativa. Personalmente non ho voluto tentare nessun esperimento di questo tipo, anche perché mi sono reso conto di scontrarmi con operazioni economiche che chi non è del mestiere difficilmente potrebbe fare. Consideriamo però tre aspetti. La penetrazione, innanzitutto, molto criticata in seno alla Commissione, perché ritenuta troppo ambiziosa. Non considero i dati riportati nel *business plan* e neanche quelli statistici di Suisse Gas utilizzati nel rapporto di minoranza, ma prendo i dati reali delle AIL dai quali risulta che il loro potenziale è di 185 milioni di m³, mentre il potenziale previsto di Metanord è di 130 milioni di m³. Nel 2004, le AIL hanno venduto 60 milioni di m³, circa il 33% del proprio potenziale. Suisse Gas, per dimostrare quanto i calcoli possono essere fatti in maniera imprecisa, sostiene che il 33% lo si raggiunge in 30 anni, mentre le AIL lo hanno raggiunto in 16 anni. Anche solo considerando questi elementi vengono dunque a cadere le accuse di fare economia creativa. Se poi si considera che le AIL hanno incrementato le vendite nel 2004 e 2005 dell'8% e del 10%, questa tesi dimostra tutta la sua inesattezza.

Prendiamo ora la questione dell'estensione della rete. La rete di partenza delle AIL nel 1989 era di 170 km, quella prevista di Metanord è di 108 km. La rete delle AIL al sesto anno era di 220 km, quella di Metanord se il messaggio sarà accolto raggiungerà i 320 km. Abbiamo dunque una penetrazione per fuoco AIL al quarto anno di 4.7 km, mentre per Metanord di 7.3 km, ciò significa che potrebbe raggiungere potenzialmente molti più utenti di quelli delle AIL. Ed è dunque forse per questo motivo che le AIL hanno avuto rendite minori come segnalato da chi mi ha preceduto. C'è poi la questione dell'allacciamento che le AIL lasciano completamente a carico del privato, mentre Metanord prevede un costo forfetario una tantum, per cui riduce i costi di allacciamento per il privato.

Il terzo aspetto che contraddice l'accusa di fare economia creativa riguarda i prezzi del gas. Nel rapporto di minoranza si riporta un prezzo di vendita di 0.65 cts/m³, a fronte di un prezzo reale nel dicembre del 2005 di 0.68 cts/m³: si dirà che è una piccola differenza e posso senz'altro concordare. Nel fissare il prezzo d'acquisto i relatori ci dicono di non essere del tutto sicuri e di aver approssimato a 0.50 cts/m³, a fronte di un prezzo reale sempre nel dicembre 2005 di 0.42 cts/m³: ancora una volta si tratta di una piccola differenza. Tuttavia secondo il rapporto di minoranza il margine tra acquisto e vendita è di 0.15 cts/m³, mentre nella realtà è di 0.26 cts/m³, il che rappresenta comunque una differenza del 43%. A questo punto ci si può chiedere se gli scenari ipotizzati dai relatori di minoranza sono davvero corretti.

Per quale motivo l'AET vuole partecipare al progetto Metanord? Al di là delle ragioni evocate dai sostenitori del messaggio, per rispondere a questa domanda è opportuno riprendere il tema con il quale ho cominciato. Ovvero il fatto che i grandi produttori producono elettricità partendo dal gas, il che rende logico che l'AET voglia entrare in contatto con chi il gas potrebbe fornirgli, in modo da potersi approvvigionare di energia elettrica in una posizione diversa da chi sta a guardare dalla finestra. Il rapporto di Svizzera Energia, sul quale si basa il rapporto di minoranza, dice del resto che le aziende

distributrici di elettricità tendono ad avere relazioni commerciali con quelle che lavorano con il gas.

Ci si chiede poi come mai si realizza questo grande investimento, che si svolge su un lasso di tempo di 15 o 20 anni, nel momento in cui il Gran Consiglio è chiamato a stanziare un credito per un triennio di 5 milioni di franchi per le energie rinnovabili che sarà successivamente rinnovato di triennio in triennio. Considero questa una domanda sbagliata che non tiene conto della questione, giusta e necessaria, della diversificazione delle fonti energetiche.

Come detto dal collega Genazzi per il gruppo PPD, c'è effettivamente una certa incertezza da parte dei Comuni, ma è giusto anche dire che si sono già realizzate opere in coordinazione passiva, il che testimonia, al di là del cartellone pubblicitario a cui faceva riferimento il collega Beretta-Piccoli, che la società c'è e ha già cominciato a lavorare, collaborando con i Comuni che credono nel progetto nella posa di 20 km di tubature per un investimento di circa 3 milioni di franchi.

Riservandomi di intervenire ulteriormente in sede di replica, concludo dicendo che le considerazioni, le analisi e i dati portati dai detrattori del progetto Metanord non bastano a giustificare una scelta negativa rispetto alla questione della differenziazione delle fonti energetiche e della sostituzione del petrolio con il gas, intesa come fase di transizione verso l'obiettivo da tutti auspicato dell'eliminazione del consumo di combustibili fossili.

CELIO F. - Vorrei soffermarmi brevemente su un paio di punti. Mi pare innanzitutto che la domanda fondamentale che ci dobbiamo porre è sapere se l'ipotizzato intervento dell'AET nella Metanord sia utile o no al Cantone. I critici hanno insistito molto sulle alternative, ma ricordo che nel 2005, su 1'910 GW di energia elettrica consumata nel Cantone, 735 GW, cioè più di 1/3, sono stati importati dall'Italia, dove per buona parte sono stati prodotti precisamente con il gas, con una spesa non indifferente di 229 milioni di franchi. D'altro canto, qualcuno ha calcolato che la sola azienda prevista a Giornico e Bodio produrrebbe più energia di quella derivante dall'intero comparto cantonale del legname.

Il collega Isenburg ha sostenuto che i Comuni non sono interessati al progetto ed è vero che durante le audizioni si è sentito un po' di tutto, resta tuttavia il fatto che le commissioni intercomunali si sono espresse a favore della rete di distribuzione del gas.

Per quanto riguarda poi la scommessa-provocazione fatta dal collega Quadri, credo sia utile insistere sul fatto che se i partners italiano e svizzero tedesco investono, come investono, i propri soldi non è certo per venire in Ticino a fare beneficenza, ma molto verosimilmente perché ritengono che ne valga la pena.

Tutti sappiamo di attraversare un periodo particolare e che le polemiche di questi giorni condizionano il voto di oggi, credo però che dovremmo guardare oltre alle contingenze del momento, pensando al futuro, sforzandoci di non fare scelte sbagliate delle quali certamente tra 10 o 20 anni ci si rammaricherebbe.

MAGGI F. - Purtroppo la nostra mentalità latina ci spinge sempre a parlare di consumi e di come si debba soddisfarli, ma il vero nodo, se si intende affrontare veramente il tema delle energie rinnovabili, è quello dell'efficienza, del risanamento termico e di nuovi edifici a basso consumo energetico: solo rispettando gli standard Minergie possiamo usufruire di una paletta di energie rinnovabili a basso costo. È stato evocato il problema delle termopompe: la questione è che in Ticino abbiamo molti rivenditori e pochi consulenti

energetici, poche persone che sono in grado di far capire alla gente in quale tecnologia investire, perché non sempre la termopompa è la risposta più adatta ai loro bisogni.

Fatta salva la questione dell'efficienza delle abitazioni, che i Verdi chiedono da anni, per quanto riguarda il fabbisogno dell'economia e delle industrie bisogna innanzitutto liberare i consumi di elettricità che ora come ora vengono sperperati per il riscaldamento diretto, sperpero che bisogna assolutamente evitare, e in secondo luogo, come detto dal collega Dell'Ambrogio, occorre importare energie alternative prodotte all'estero e produrle laddove ha un senso, ovvero dove, come l'eolico sul Mare del Nord e non nelle Alpi, possono esprimere tutto il loro potenziale. Il Cantone Ticino, dal canto suo, ha ancora molto potenziale nel campo del risparmio energetico e del solare ed è in questi settori che dobbiamo operare.

Ciò che ci distingue dal collega Dell'Ambrogio e da altri è la questione dei tempi: si è parlato di 50 anni, di fase di transizione, eccetera, ma in realtà bisogna fare i conti con l'ecosistema e le sue esigenze. Le preoccupazioni del mondo scientifico in materia sono note: vi sono chiari e allarmanti segnali che riguardano ad esempio gli oceani, dove si è ormai arrivati a livelli di saturazione di anidride carbonica mai raggiunti prima, che provocano acidificazione che a sua volta scioglie il corallo, compromettendo una delle fondamenta sulle quali si edifica l'ecosistema marino. Gli esempi di segnali di regolamento climatico, a cominciare dall'alterazione delle correnti del Golfo, possono essere moltiplicati e si arriva sempre alla conclusione che i tempi non sono così lunghi come si può immaginare e che urge reagire. Va dunque riconosciuto grande merito a quei Paesi che come la Svezia si propongono di affrancarsi dalle energie fossili in tempi assai più rapidi di quanto non ci si proponga di fare da noi.

Attualmente vi sono istituti bancari che svolgono valutazioni degli investimenti anche tenendo conto dei fattori climatici e per quanto mi riguarda considero che l'investimento che si intende realizzare in Ticino non reggerebbe a un'analisi di questo tipo.

BERTOLI M. - Per giustificare la partecipazione dell'AET alla Metanord la Consigliera di Stato si è appellata al tenore della Legge istitutiva la stessa azienda. Faccio allora osservare che compete al Legislatore, davanti al quale si trova, decidere se autorizzare o no l'AET a procedere in tal senso. Non ci sarebbe dunque nessuna violazione di legge se il Gran Consiglio dovesse decidere per la negativa. Il riferimento alla legge appare poco solido: non c'è nessuna obbligatorietà, ma semplicemente una scelta di opportunità, e cioè se si debba investire in un'energia vecchia oppure riservare queste risorse ad altri investimenti. In fondo tutto comincia e finisce lì. Ci si deve insomma chiedere perché mai, come ente pubblico, dovremmo scegliere di investire nella realizzazione di un gasdotto: sarebbe forse stato legittimo nel 1994, quando è stata varata la legge citata dalla Consigliera di Stato, ma oggi appare anacronistico. Questo è il problema politico di fondo. 35 milioni di franchi sono comunque una cifra ragguardevole che può essere investita per realizzare gli obiettivi di efficienza energetica a cui faceva riferimento in precedenza il collega Maggi, per garantire una reale possibilità di sviluppo delle fonti energetiche alternative.

D'altro canto, si è detto che il fatto che la BKW si interessi al progetto Metanord costituisca una prova seria della solidità dell'operazione, ma allora il fatto che la SES se ne sia andata cosa significa? Che non è una società seria o non sappia fare i propri conti? Credo che di fronte alla scelta della SES l'argomento BKW non tenga. Ed è per questo che il PS mantiene tutte le sue perplessità nei confronti di questo progetto.

PANTANI R. - Quando si parla della Legge istitutiva l'AET gli uni citano sempre e soltanto l'art. 2, dimenticandosi dell'art. 5, mentre gli altri, viceversa, fanno sempre e solo riferimento all'art. 5, tralasciando l'art. 2. Bisognerebbe allora riconoscere l'esistenza di entrambi gli articoli ed essere consapevoli che quanto sostenuto dalla Consigliera di Stato non è l'unica possibilità che offre la legge.

Ho sentito parlare di partecipazione azionaria, ma in realtà non si tratta di una partecipazione azionaria: si tratta invece di autorizzare l'AET a garantire un impegno finanziario fino alla concorrenza di 35 milioni di franchi per la copertura della sua quota parte di partecipazione. Il che significa che c'è una differenza tra il pacchetto azionario e la partecipazione finanziaria.

Ho sentito altresì parlare della concessione che sarebbe stata garantita dalla Città di Bellinzona: in effetti si accetta la concessione, ma ciò non significa accettare di partecipare insieme ad altri attori all'affare della Metanord.

In terzo luogo, è stato affermato che la Metanifera di Gaviate (MdG) rischia del suo: in realtà la MdG non rischia niente, perché il contratto che è stato firmato prevede che la stessa società agisca in qualità di impresa generale, tanto che su 120 milioni di franchi la società potrebbe realizzare anche più dei 30 milioni stipulati. Ricordo inoltre che agli attivi di bilancio della Metanord ci sono anche studi per circa 4 milioni di franchi, studi che però non sono stati ancora liquidati. Voglio ancora ribadire che la MdG non prenderà un soldo fino a quando il Cantone Ticino non entrerà nell'affare. E lo stesso farà la BKW, che non entrerà nell'affare se non in presenza di un impegno pubblico del Cantone.

La joint-venture che si sta conformando non è finalizzata alla distribuzione del gas, attività che per gli attori in campo non è che relativa, ma bensì alla necessità di accedere al mercato dell'energia che queste hanno, in quanto parte di concerti molto più grandi. Siccome l'AET è interessata al mercato dell'elettricità, e lo stesso dicasi della BKW, è ovvio che mirino alla distribuzione del gas, ovvero all'apertura di un corridoio preferenziale con il Cantone. E guarda caso nel frattempo si costruisce l'elettrodotto Mendrisio-Cagno.

ARIGONI G. - Vorrei rispondere al collega Orsi, che so seriamente interessato alle energie rinnovabili, per dirgli che però in questo caso ripropone un discorso vecchio: la fase di transizione da lui evocata a giustificazione dell'impiego del gas è purtroppo una questione che si trascina da quasi 30 anni. Oggi occorrerebbe invece assumere il rischio di puntare molto di più di quanto non si faccia sulle energie rinnovabili, il solare, l'eolico, la legna, vale a dire sulle energie di cui dispone il territorio ticinese.

La Consigliera di Stato, Marina Masoni, afferma che quello in oggetto è un investimento di puro servizio pubblico, ma oggi servizio pubblico significa, lo ripeto, guardare oltre il fossile, investire nel rinnovabile, nelle energie per l'appunto del nostro territorio. La Direttrice aggiunge che questo investimento non esclude altri interventi nel campo delle energie alternative, ma anche qui, bisogna essere chiari una volta per tutte: dopo tutte le promesse fatte nell'ambito delle misure di risanamento finanziario dello Stato, dopo tutto quello che è successo nell'ultimo mese, affermazioni come questa hanno ormai perso ogni credibilità. La Consigliera di Stato non faccia promesse che non può mantenere, prendendo per i fondelli i suoi interlocutori, ma dica chiaramente che l'obiettivo è il gas, mentre per le energie rinnovabili si farà come si è sempre fatto: cioè poco o nulla.

DE ROSA F. - Desidero far notare che l'annunciato piano energetico cantonale è qualcosa di molto più complesso delle due paginette contenute nelle Linee direttive e dovrebbe essere di molto più ampio respiro rispetto al rapporto previsto all'art. 4 della Legge sull'energia.

In merito al potenziale conflitto che potrebbe nascere tra l'energia che si potrà ricavare dall'ACR e dal futuro investimento Metanord, vorrei sottolineare inoltre che se non si rifletterà in anticipo sulle modalità di miglioramento della coordinazione tra i vari partners in cui il Cantone ha voce in capitolo, si creeranno inevitabilmente le basi per quelle contraddizioni alle quali troppo spesso abbiamo assistito.

Confido che in futuro si possa intavolare una discussione seria soprattutto per quanto riguarda il piano energetico cantonale, ciò nonostante aderirò al messaggio del Consiglio di Stato.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Devo alcune risposte alle puntuali domande poste da Graziano Pestoni, il quale avrebbe tuttavia potuto indirizzarle alla Commissione, ricavandone risposte certamente più dettagliate di quelle che è possibile fornire ora. Pestoni chiede se sia vero che l'AET ha concesso prestiti alla Metanord per garantire la liquidità necessaria alla posa dei primi tratti della rete di distribuzione e, se sì, a quanto ammontano. L'AET partecipa al capitale della Metanord, la quale, dal canto suo, si è impegnata a realizzare gli studi di progettazione, di impatto ambientale, a richiedere le autorizzazioni federali e anche a procedere nella posa delle condotte laddove i Comuni ne avevano fatto richiesta nell'ambito di lavori già in corso sulla rete viaria. Al di là di questa partecipazione, i prestiti fatti dall'AET alla Metanord ammontano ad alcune decine di migliaia di franchi, riguardano gli stipendi, e sono remunerati all'8%.

Alla seconda domanda, a sapere se il Consiglio di Stato è in grado di garantire che l'investimento sia redditizio, rispondo ovviamente per la negativa: il Governo non può certamente garantirne la redditività, come del resto non lo può fare per nessun investimento; la garanzia è data dal fatto che siano tre i soggetti a partecipare all'operazione.

Pestoni chiede poi se il Cantone o l'AET dovranno fornire garanzie o assumere impegni oltre quelli rappresentati dal versamento del capitale azionario e, se sì, quali. La risposta è di nuovo negativa: i 35 milioni di franchi previsti sono comprensivi di tutti gli impegni che l'AET è chiamata ad assumere; si tratta di 35 milioni di franchi di partecipazione azionaria, come Rodolfo Pantani potrà verificare leggendo l'art. 2 del decreto legislativo, e né l'AET né il Cantone dovranno assumere ulteriori garanzie rispetto alle banche.

L'ultima domanda, a sapere perché le banche svizzere non partecipano al progetto, deve ovviamente essere rivolta alle banche stesse.

PESTONI G., CORRELATORE DI MINORANZA - Vorrei ribadire tre concetti. Il primo è che l'opposizione del PS si deve prevalentemente a ragioni energetiche e ambientali: noi riteniamo che si debba andare in un'altra direzione e non portare un metanodotto nel Sopraceneri. La seconda questione è indirizzata al relatore di maggioranza: vorrei attirare la sua attenzione sul fatto che nella Svizzera tedesca, dopo 30 anni, il grado di penetrazione è al massimo del 30%, a fronte di previsioni che, con tutte le energie alternative oggi disponibili e anche senza Bellinzona e Locarno, stabiliscono un grado di penetrazione di un alquanto improbabile 40%.

La Consigliera di Stato, Marina Masoni, che ringrazio per le risposte, ha dal canto suo fornito una serie di precisazioni che sarà naturalmente interessante verificare alla luce delle iniziative che la dirigenza dell'AET vorrà prendere in futuro.

ORSI L., RELATORE DI MAGGIORANZA - Due brevi repliche. Innanzitutto a Bill Arigoni, che già nel suo primo intervento ha sostenuto che il Ticino ha un ritardo di 15 anni in materia di politica energetica: tutto questo è vero, ma se il privato non si è lanciato in questo settore ci sarà pure un motivo e il motivo è che per il momento i costi delle energie rinnovabili non sono ancora paragonabili a quelli delle energie fossili.

Il collega Pantani ha invece sollevato un problema importante, a sapere come l'investimento di circa 120 milioni di franchi, necessari alla realizzazione del progetto, verrà concretamente effettuato. Ora, e lo dico affinché anche la stampa ne prenda atto e lo pubblichi a garanzia dell'effettivo rispetto di quanto vado riferendo, nella mia qualità di relatore ho potuto avere precise garanzie da parte del direttore dell'AET, Paolo Rossi, e del presidente della Metanifera di Gavirate, Giovanni Arioli, sul fatto che, tolti circa 30 milioni di franchi, che andranno a favore di opere specialistiche che in Ticino non possono essere realizzate (mi riferisco soprattutto alla condotta ad alta pressione), i rimanenti 90 milioni di franchi saranno investiti in opere che potranno e dovranno essere realizzate da imprese e soggetti ticinesi. C'è insomma la precisa garanzia che la maggior parte dei lavori saranno appaltati a imprese del Cantone. Considero questo un punto fondamentale per l'appoggio del progetto e del resto è indicato come elemento qualificante nel rapporto che ho redatto. Immagino e sono certo che i rappresentanti pubblici in seno al Consiglio di amministrazione dell'AET, tramite il loro controllo, sapranno far valere questi impegni.

BERTOLI M. - Visto che in questo Parlamento siedono membri del Consiglio di amministrazione dell'AET e parenti di membri del Consiglio di amministrazione della Metanord, vorrei sapere chi intende prendere parte al voto e chi no.

CAROBBI W., PRESIDENTE - In merito ai membri del Consiglio di amministrazione dell'AET ho già precisato che non esistono disposizioni che impediscano loro di prendere parte al voto, mentre per gli eventuali parenti del Consiglio di amministrazione della Metanord l'art. 61 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato regola le condizioni dell'esclusione dal voto.

CAROBBI GUSCETTI M. - In quanto membro del Consiglio di amministrazione dell'AET, ritengo opportuno astenermi dal voto.

RUSCONI P. - Con i miei soldi faccio quello che voglio, con i soldi pubblici scelgo tra le incognite e le incertezze e mi sembra che ci siano un sacco di incognite e un sacco di incertezze in questa operazione. D'altro canto, mi stupisce la posizione dell'AET, la quale, quando si è trattato di fare assieme all'AIL l'operazione Atel, ha ritenuto di non farla, dato che si trattava di una posizione di minoranza, mentre in questo caso accetta pur essendo in una posizione di minoranza. Per queste ragioni voterò di no.

GIUDICI A. - Mi asterrò dal voto, in quanto mio padre è membro del Consiglio di amministrazione della Metanord.

DAVID R. - Quale membro del Consiglio di amministrazione dell'Azienda mi asterrò dal voto.

BACCHETTA-CATTORI F. - Quale membro del Consiglio di amministrazione dell'AET mi asterrò dal voto.

PANTANI R. - Il relatore di maggioranza sta dicendo delle falsità: sul contratto di fornitura c'è scritto nero su bianco che la Metanifera di Gavirate si riserva il diritto, ripeto il diritto, di operare in qualità di impresa generale.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 35 voti favorevoli, 25 contrari e 7 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 36 voti favorevoli, 26 contrari e 6 astensioni.

2. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 22 febbraio 2006.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder